

“C’era una volta il terzo mondo”

Il tema di questo pomeriggio verte sulla collaborazione fra gli enti associativi della società civile come le ONG e quelli pubblici come può essere il DECS con tutti i suoi settori scolastici. Più in particolare, le opportunità che meritano di essere considerate per delle collaborazioni operative che non siano necessariamente solo uno scambio di informazioni e di stima reciproca.

Come membro del gruppo formazione della FOSIT ed ex collaboratore di education21, ho scelto due esempi di collaborazioni strutturali che illustrano bene il tema.

Il primo, e che da senso al titolo, anche un po’ provocatorio, parte da una necessità: l’importanza di interrogarsi sul proprio mandato associativo per vedere in che modo possa corrispondere al meglio con le esigenze del contesto in cui ci si muove. Tenendo conto che nel campo della cooperazione l’analisi del contesto è il primo elemento imprescindibile che va considerato prima di mettersi a lavorare.

“Centro terzo mondo”, “Orizzonti nord sud”, “Fondazione educazione e sviluppo”, “e21”: al di là della modifica dei nomi in relazione all’evoluzione dei concetti stessi della cooperazione, quel che merita di essere considerato è la scelta coraggiosa fatta fin dagli inizi (fine anni 80 inizio 90) di stabilire un legame organico fra le tematiche Nord-Sud con i problemi d’integrazione con i quali la scuola ticinese si confrontava in quel momento. Guerra dei Balcani, afflusso di richiedenti d’asilo e immigrati economici e di riflesso allievi e giovani da inserire nei vari ordini scolastici con tutto quel che ne conseguiva come approccio pedagogico. Un fenomeno inedito per il sistema scolastico e diverso dai percorsi integrativi messi in atto con figli di immigrati italiani, spagnoli e portoghesi negli anni 60-70. Ecco, noi ci siamo fatti promotori come servizio, in collaborazione con l’Unicef di Zurigo e assieme ad alcuni docenti di geo, di italiano, di proporre i primi incontri e le prime unità didattiche sul tema. Va detto “en passant” come la società civile e i suoi enti, abbiano un ruolo importante proprio nell’anticipare quei temi sociali che la scuola dovrà affrontare in seguito. In quel momento le questioni migratorie, oggi i cambiamenti climatici.

Lo stesso ragionamento vale comunque anche per la contro-porte, in questo caso il DECS (che a quel momento si chiamava ancora Dipartimento della pubblica educazione). Vi è stata apertura, coraggio e riconoscimento nei confronti di servizi come quelli della Comunità di Lavoro delle Organizzazioni umanitarie svizzere (oggi Alliance Sud) della sezione svizzera dell’Unicef e verso quei docenti, attivi nel mondo associativo vicino alle tematiche migratorie e che si facevano promotori di una scuola più attenta ai temi dell’interculturalità.

Cosa si è fatto concretamente?

- a) Partecipazione alla Commissione cantonale dell’allora Dipartimento della pubblica educazione predisposta per proporre le prime misure educative e legislative (pres. O. Arrigo).

- b) Collaborazione con la Scuola Magistrale per l'organizzazione dei primi seminari destinati agli studenti (Dinello, Poletti, Simona) e i corsi di aggiornamento dell'allora IAA (Poletti, Minotti, Mainardi).
- c) Esperienze sperimentali in sede sulla relazione scuola, famiglie, quartiere (es. Scuole nord Bellinzona)
- d) Corsi di aggiornamento con gli esperti e i docenti di geografia sulle rappresentazioni del mondo e le proiezioni cartografiche (Bottinelli, Besana, Torricelli).
- e) Unità didattica realizzata con l'Unicef sul tema delle interdipendenze, inizio lavoro sui pregiudizi e la relazione scuola famiglia.
- f) Nell'ambito del settore professionale, primi interventi e seminari formativi nelle SPAI sulla prevenzione al razzismo. Da cui è partita la collaborazione con l'IUFFP sui gruppi multiculturali nell'ambito lavorativo (formatori di formatori).
- g) Collaborazione strutturale con l'Istituto Ricerche di gruppo (F. Marcoli) sul gruppo-classe e la figura del docente nell'ambito della riforma tre della scuola media. Lavori svolti in una decina di scuole medie e soprattutto alle se di Viganello con l'esperienza di Villa Rava dal 2006-al 20016, prototipo di altri interventi alle SE.
- f) In contemporanea, partecipazione a numerose esperienze di giornate e settimane progetto nell'ambito dei progetti educativi d'Istituto sull'educazione alla cittadinanza.

Il secondo esempio, più specifico al mondo della cooperazione è la collaborazione operativa con la FOSIT (Federazione ONG della Svizzera italiana) e la SUPSI, in particolare il Dipartimento del Lavoro Sociale. Le esperienze formative sull'interculturalità hanno aperto spazi di lavoro interessanti anche in ambito non scolastico (e quindi nostro come ONG).

- a) Con la FOSIT, dalla sua nascita nel 1999 (di cui siamo stati fra gli ideatori), organizzazione delle giornate formative sulla dimensione interculturale della cooperazione, in contemporanea con quelle relative alla qualità dei progetti (G. Naiaretti) e il senso del volontariato (F.Mari).
- b) Realizzazione, nel 2002, dell'esperienza pilota di stage con formazione specifica per gli studenti del DEASS e tutt'ora in atto (W. Minoggio, P. Solcà).
- c) Creazione nel 2014 del CAS "cooperazione e sviluppo" FOSIT-DACD con la conduzione delle giornate iniziali integrando le esperienze svolte nella formazione per i cooperanti e quella per gli studenti in stage attorno ai temi dell'interculturalità.

Da questi esempi di collaborazione operativa rilevo quattro elementi:

1. Prima di tutto la soddisfazione professionale personale e i legami d'amicizia che si sono creati.
2. Il riconoscimento qualitativo che si ricava come ONG. Ne è testimonianza la qualità della collaborazione sull'ESS nata fra la Fondazione educazione e sviluppo, é21, il GRUSSTI e tutt'ora operativa con i docenti al DFA e i vari responsabili di disciplina del settore medio.
3. Lavorare con questo approccio, non è però scontato. Pensando alle collaborazioni citate sopra, le resistenze dall'una e l'altra parte non sono mancate nel corso degli anni. Da parte delle ONG, con la paura di perdere identità e potere decisionale vista la scelta di dare priorità al contesto e ad una metodologia di tipo "ricerca-azione". Da parte del DECS, docenti arroccati sui propri saperi disciplinari e con atteggiamenti pregiudiziali nei confronti delle ONG.
4. Un elemento importante che ha permesso di superare scogli e pregiudizi fuori casa e in casa propria, e che penso sia tutt'ora una carta vincente, è il rigore sui contenuti tematici e la qualità metodologica. In ambito di pedagogia interculturale, non si è lesinato nell'investire nella

formazione continua sviluppando conoscenze nel campo dell'antropologia, della psicologia sociale e negli approcci interdisciplinari e partecipativi.

Oliviero Ratti